

Foto a lato: Una recente immagine della repressione messa in atto dal governo di Pechino: dopo averli trascinati a forza fuori dal loro monastero, i monaci di Kirti - uno dei luoghi delle recenti proteste e immolazioni - vengono caricati sui camion da "truppe antisommossa" con dei cartelli al collo con sopra scritti i reati di cui sono accusati... (in cinese: "separatista"). Immagini sinistre che ci riportano agli anni bui della rivoluzione culturale cinese. Nulla sembra essere cambiato!



LHAKAR KARPO: IL MOVIMENTO DELLA RESISTENZA POPOLARE TIBETANA

(da pag. 1 - Lettera del Presidente)

Shanyang (AsiaNews) - L'economia cinese "è sull'orlo della bancarotta" e ogni provincia del Paese "ha i conti simili a quelli della Grecia". Tutto questo "corrisponde a verità, ma secondo il sistema politico vigente nel Paese non possiamo dirlo". A parlare non è un dissidente o un analista internazionale ma Larry Lang, titolare della cattedra di Studi finanziari all'Università cinese di Hong Kong e noto opinionista della televisione nazionale della Cina continentale.

Il professore ha tenuto una lunga lezione a porte chiuse nella città di Shenyang, nella provincia settentrionale del Liaoning: nonostante abbia proibito ogni ripresa della sua lezione, un audio è stato reperito e messo in Rete da alcuni dei presenti....

Difficile anche capire bene cosa augurarsi in una prospettiva simile: uno sconvolgimento che avrebbe ripercussioni su scala mondiale; e mentre noi facciamo i conti con l'euro, l'ICI e la patrimoniale, lo "spettro" della recessione, la banca centrale europea e tutto il resto, lassù sul Tetto del Mondo, la Cina mantiene in piedi il suo sistema di potere a qualunque costo e con qualunque mezzo lecito o, più spesso, illecito. Certo i dodici roghi umani non libereranno il Tibet domani mattina ma rappresentano un'ennesima scossa al nervo scoperto di Pechino.

E' il fuoco sotto la cenere che ha ripreso ad ardere. Pechino, tanto per cambiare, accusa il Dalai Lama di fanatizzare i monaci e ci manda lezioncine sul buddismo disatteso dagli stessi nel loro atto "violento" contro loro stessi. Solito copione. Noi ammiriamo e rendiamo onore a questi dodici martiri e a tutti i Tibetani che soffrono e combattono per la loro libertà ma anche, pensateci bene, per la nostra futura.

"Lhakar Karpo", letteralmente "il Mercoledì Bianco", è il nome del movimento della resistenza popolare tibetana contro l'occupazione cinese e il conseguente rischio di una totale sinizzazione del paese. Iniziato alla fine del 2008, Lhakar è espressione della volontà del popolo del Tibet di coinvolgere tutta la società, con modalità diverse, in un nuovo tipo di lotta non-violenta: la non-collaborazione. Simbolicamente, i tibetani hanno scelto la giornata del mercoledì - il giorno in cui è nato il Dalai Lama - per affermare il diritto alla sopravvivenza della loro cultura e allo stesso tempo boicottare gli esercizi pubblici e commerciali cinesi. Anche se singole azioni di resistenza possono essere effettuate in qualsiasi giorno della settimana, ogni mercoledì un crescente numero di tibetani si impegna ad indossare l'abito tradizionale, a parlare solamente la lingua tibetana, a pranzare in ristoranti tibetani e a fare acquisti solo in negozi di proprietà di tibetani evitando in modo particolare i mercati ortofrutticoli cinesi. Il fine del movimento è duplice in quanto mira contemporaneamente all'auto preservazione e alla non-cooperazione. Da un lato, infatti, i tibetani si battono perché la loro lingua, cultura e identità non vadano perdute; dall'altro, il rifiuto delle istituzioni e delle attività commerciali cinesi intende privilegiare la piccola economia locale arginando e contrastando il dilagare delle attività e degli affari della comunità Han. La preservazione della lingua tibetana è uno dei primari obiettivi di Lhakar a fronte del tentativo del governo cinese di marginalizzare il tibetano sostituendo ad esso il cinese quale lingua attraverso la quale avviene l'insegnamento nelle scuole. I tibetani intendono battersi per affermare il loro diritto a studiare nella propria madre lingua e, allo stesso tempo, vogliono mantenerne intatta la purezza evitando il diffondersi del "Drak kay", termine che indica il misto di lingua tibetana e cinese ormai diffuso nella lingua parlata. A questo proposito, pare che i tibetani abbiano stabilito di "auto multarsi" di uno yuan per ogni parola cinese pronunciata nelle conversazioni di tutti i giorni. Tale pratica, iniziata tra i monaci del monastero di Sershul, situato nel Tibet orientale, contea di Zachukha, si è velocemente diffusa tra la popolazione nonostante il divieto dei locali rappresentanti del Dipartimento del Fronte Unito per il Lavoro. Il boicottaggio dei mercati cinesi di frutta e verdura, iniziato a Nangchen, nella provincia del Kham, si è ormai esteso alle vicine contee di Dzaduo, Surmang e Jyekundo tanto che, secondo quanto riferiscono fonti nell'esilio, sembra che alcuni negozi cinesi della zona siano stati costretti a chiudere. È un segnale della consapevolezza del potere dei tibetani in quanto consumatori e in quanto presenza indispensabile per la sopravvivenza dei negozi cinesi. "Se i tibetani comperano dai tibetani" - riferisce il sito di Lhakar - "l'economia interna tibetana diverrà più forte e i tibetani avranno più potere contrattuale.

Ulteriori informazioni e approfondimenti al sito: www.lhakar.org



Qui sopra vedete la foto di un presepio "tibetano" creato da un giovane di Forlì, Giuseppe Barbanti, che ce lo ha inviato senza commenti. Crediamo di interpretare i sentimenti e le intenzioni di Giuseppe nell'augurare, assieme a tutti noi, pace, libertà e un futuro degno per gli abitanti del Paese delle Nevi.

E anche a voi e alle vostre famiglie giungano i nostri auguri di buone festività e per un nuovo e felice anno in attesa di incontrarvi alla prossima assemblea per il rinnovo delle cariche sociali il 12 febbraio 2012.

FIAMME DI LIBERTA' - IN TIBET 12 MONACI SI IMMOLANO COL FUOCO: PALDEN CHOETSO



Un filmato reso pubblico dal gruppo *Free Tibet* mostra le drammatiche immagini dell'auto immolazione di Palden Choetso, la trentacinquenne monaca del monastero di Gaden Choeling, situato nella regione orientale del Kham Tawo, datasi fuoco lo scorso 3 novembre. Nel breve video si vede la religiosa in piedi, immobile, completamente avvolta dalle fiamme e trasformata in una torcia umana. Non un lamento esce dalla sua bocca. Si odono le grida dei passanti. Una donna tibetana si avvicina a Palden Choetso e lancia nella sua direzione una katha bianca, simbolo di omaggio e rispetto. Le brevi immagini successive mostrano la manifestazione di solidarietà delle consorelle. Si ode una voce femminile gridare: "Freedom to Tibet". Centinaia i tibetani riuniti nella veglia di preghiera in ricordo della monaca la sera prima del suo funerale e altrettanti quelli accorsi a rendere omaggio a Palden il giorno delle esequie mentre le forze di sicurezza, correndo, prendono posizione attorno al monastero. "Nel video si vede non solo la disperazione, ma anche la determinazione dei tibetani pronti a lottare per la loro libertà, a qualsiasi costo", ha affermato Tenzin Dorjee, direttore esecutivo di Students for a Free Tibet. "In tutto il paese per i tibetani è un momento estremamente difficile", ha aggiunto. Ricordiamo che in precedenza è stato reso pubblico anche l'altrettanto sconvolgente filmato degli ultimi istanti di vita di Tsewang Norbu.

Dal mese di marzo, sono dodici i tibetani che si sono dati fuoco in Tibet. A questi bisogna aggiungere i due tentativi di auto immolazione avvenuti in Nepal dove il 2 e il 10 novembre una donna di cui non si conoscono le generalità e Bhutuk, un tibetano di 45 anni, hanno cercato di immolarsi con il fuoco. Bhutuk è riuscito a lasciare il Nepal ed è arrivato a Dharamsala il 18 gennaio.

Ha raccontato di aver compiuto il disperato gesto a causa della crescente repressione in atto in Nepal, "ispirato" dalle immolazioni dei suoi connazionali all'interno del Tibet. "Avevo deciso di darmi fuoco il giorno 11 novembre" - ha dichiarato - "ma alcuni amici sono venuti a conoscenza delle mie intenzioni e ho anticipato di un giorno il compimento del mio gesto". Ha raccontato di essere stato curato in casa di conoscenti e di essere poi stato accompagnato in bicicletta fino a Siliguri da dove ha proseguito in treno fino in India.

2 NOVEMBRE 2011: PROTESTA IN TUTTO IL MONDO ROMA, LA MANIFESTAZIONE A MONTECITORIO

Il 2 novembre si è svolta a Roma davanti alla sede del parlamento a Montecitorio una manifestazione di sostegno al TIBET organizzata dall'Associazione Italia-Tibet e dalla Comunità Tibetana in Italia. Dalle ore 15 sono giunti tibetani, simpatizzanti ed esponenti delle associazioni che hanno aderito alla manifestazione. Davanti all'obelisco di Montecitorio sono state dispiegati due enormi drappi con 52 bandiere tibetane cucite assieme a ricordare gli anni dell'occupazione cinese mentre si è dato luogo alla performance "Chalk Tibet" raffigurante sul terreno sagome di corpi distesi con cartelli, fiori, candele accese a ricordare i 10 martiri che si sono immolati col fuoco per protestare contro l'occupazione cinese. Hanno preso la parola diversi rappresentanti delle associazioni, gruppi e partiti che hanno aderito. Introdotta la manifestazione dal presidente dell'Associazione Italia-Tibet Claudio Cardelli, hanno poi preso la parola Kelsang Dolkar, presidente della Comunità Tibetana in Italia, Bruno Mellano, direzione Radicali Italiani, Matteo Mecacci, coordinatore dell'Intergruppo parlamentare per il Tibet e Presidente Commissione Diritti Umani dell'Assemblea Parlamentare dell'OSCE. E' stata poi la volta di Tenzin Thupten, past president della Comunità Tibetana in Italia, Marilia Bellaterra, consigliere di Italia-Tibet e presidente di AREF International nonché preziosa organizzatrice e "regista" della manifestazione assieme a Fausto Sparacino, vice presidente di Italia-Tibet e allestitore di tutta la parte grafica della manifestazione; Rocco Berardo, consigliere regionale Lazio, Giancarlo D'Anna, consigliere regionale della regione Marche, Lama Geshe Lobsang Pende Pende, Dechen Dolkar della Tibetan Woman Association e Laura di Mattia Polichetti tibetologa università di Roma. Hanno collaborato attivamente Lorenzo Neri, Marisa Burns, Miki Hirashima, Dechen Dolkar, e tanti altri amici e simpatizzanti che ringraziamo vivamente. Un grazie particolare a Stefano Bottesi autore dei manifesti utilizzati. Particolare accento è stato posto da tutti gli intervenuti alla gravità della situazione in Tibet e al significato drammatico e di testimonianza tragica che queste immolazioni col fuoco ci trasmettono. Di fronte ad una generale e supponente indifferenza dei pochi parlamentari transitati (l'on. Di Pietro è stato fermato su una strada laterale da uno dei partecipanti e ha subito raccontato di essere venuto a portare la sua solidarietà al Tibet... ma nessuno lo aveva visto...) i tibetani hanno intonato canti e preghiere in un'atmosfera di serena e composta determinazione, lasciando intendere chiaramente di non cedere di una virgola sul fatto che la Causa del Tibet rimarrà viva e sentita fino a che l'ultimo tibetano sarà su questo pianeta. Sono stati distribuiti centinaia di volantini e opuscoli ai numerosi curiosi, passanti e stranieri in visita a Roma.



PROGETTI UMANITARI IN LADAKH NEL VILLAGGIO DEI RIFUGIATI TIBETANI DI CHOGLAMSHAR

Rientrata la missione in Ladakh, India del nord, per il progetto "Roadway for Tibet".

"Roadway for Tibet" è partito ufficialmente il 22 agosto di quest'anno ed è coordinato da Claudio Cardelli, presidente dell'Associazione Italia-Tibet, con l'assistenza in loco di Dawa Punkyi direttore amministrativo del Delek Hospital di Dharamsala. Il progetto è costituito dunque da un insieme di interventi in campo sanitario, il più importante dei quali è la costruzione, nel villaggio di profughi di Choglamshar, del Primary Health Center "Fosco Maraini" finanziato dalla NGO AFRICA TREMILA di Bergamo.

È un bell'edificio costruito con tutte le regole di buona qualità per affrontare il rigidissimo inverno ladakho. Muri spessi, materiali tradizionali, pietra e legno, e un progetto estetico in linea con gli edifici tradizionali ladakhi.

Il centro sarà, secondo le parole di Karma Genden responsabile del Tibet Health Center di Choglamshar, di grande utilità per tutti i servizi di pronto intervento, vaccinazioni, prevenzione, screening, assistenza ostetrica, diagnosi e primo filtro che riguardano gli oltre 10.000 rifugiati, parte dei quali vive nelle regioni impervie del Chang Tang ai confini con il Tibet.



Roadway for Tibet ha incluso anche l'acquisto di una clinica mobile Swaraj Mazda, già operativa, donata da "Casa Testa" di Luciano Michelozzi e da "Roadway for Others" del noto regista TV Emerson Gattafoni e attrezzata con apparecchiature e dispositivi medici finanziati da Italia Tibet, dai dottori Stefano Dallari e Guido Corradi e da Stefano Carrara mentre l'evento inaugurale è stato appunto il "Tibet Medical Camp" rilevamento di dati epidemiologici sulle popolazioni tibetane in alta quota e ambulatorio specialistico per la diagnosi di cardiopatie. Anche questo progetto è stato sostenuto dalla NGO AFRICA TREMILA e da Bayer.

Il gruppo ha partecipato per un giorno anche al Campo Dentale per il Ladakh e lo Zangskar organizzato dai dottori Stefano Dallari e Guido Corradi di Reggio Emilia, progetto parallelo e sinergico al nostro e che costituisce un ulteriore beneficio per le popolazioni locali.

Si è trattato quindi dell'inizio di un progetto ad ampio respiro che prevederà anche processi formativi per personale medico e dentistico, borse di studio per medici che si dichiarino disponibili a soggiornare nei durissimi mesi invernali ladakhi e miglioramento dei servizi negli impervi territori dell'altipiano del Chang Tang e del Rupshu. Per questo si ringraziano tutti coloro che già hanno dato un sostegno a "Roadway for Tibet" e tutti coloro che lo faranno in futuro.

Come sempre il lavoro del campo e gli incontri istituzionali con i tibetani è stato uno strumento di straordinario contatto umano. I nostri interlocutori hanno dimostrato grande serietà, precisione e senso di responsabilità dimensionando le richieste alle reali necessità della gente del posto.

Si prevede l'inaugurazione della clinica per la fine dell'estate prossima. Innumerevoli sono stati i casi, a volte purtroppo molto gravi, diagnosticati dai nostri medici. Negli anni innumerevoli sono stati gli incontri. A volte originali, a volte drammatici. Un paziente con un infarto in atto è fuggito via su una vespa. Un monaco è arrivato con un pace maker in mano. Aveva trovato i soldi per comprarlo ma non aveva quelli per impiantarli. Tra i tanti di quest'anno come non ricordare una giovane sposina nomade di 24 anni che si è fatta dal Chang Tang oltre 200 km con il suo bambino, e non propriamente di autostrada, per potersi farsi un ecocardiografia e vedere purtroppo confermata la sua grave valvulopatia da operare il prima possibile... Ma con quali soldi?

Purtroppo la scoperta del problema spesso non trova la sua soluzione per problemi finanziari. Si è cercato di fare il possibile anche con la collaborazione del Ministero della salute tibetano. Ma per molti la prognosi è molto critica. Tra i tanti pazienti "originali" vale la pena di ricordare anche il vecchio guaritore tradizionale tibetano fuggito dopo l'invasione cinese e che portava una vistosa cicatrice di una bruciatura in mezzo allo sterno...

Aveva avuto un infarto e se l'era curato da solo con la moxibustione. "Da allora sono stato benissimo e vado verso gli 85 anni..."

Tante occasioni dunque anche per riflettere su come la vita si può affrontare in mille modi diversi.

E non è detto che il nostro sia sempre il migliore.



CONVOCAZIONE dell'ASSEMBLEA ANNUALE ASSOCIAZIONE ITALIA-TIBET

L'assemblea annuale dei Soci
è convocata a Rimini
nei giorni 11-12 febbraio 2012
presso l'Hotel Biancamano.

Non mancate !

Verranno trattati importanti
argomenti, oltre alle elezioni per
rinnovo delle cariche sociali.



Lettera del Presidente Claudio Cardelli.

Care Socie e cari Soci di Italia-Tibet, spero che siate tutti in ottima salute e serenità nonostante i momenti difficili che stiamo vivendo per tante e svariate ragioni. Il 2011 è stato un anno davvero speciale per il Tibet; sotto molti punti di vista un anno drammatico come il paese non aveva vissuto da anni, ma anche importante per il messaggio che ci è arrivato forte e chiaro dalla gente di quella nazione; gente che ci dimostra ancora una volta che non è assolutamente disposta a farsi normalizzare da Pechino.

Mentre vi scrivo ho sotto gli occhi queste ultime immagini arrivate dal Tibet. Mostrano plotoni interi di soldati cinesi in tenuta antisommossa. Sono vestiti di nero e armati di tutto punto. Attraversano le strade di un villaggio tibetano... Sullo sfondo si riconosce lo stupa di Kirti. Altre immagini li mostrano radunati a centinaia, forse migliaia, che ascoltano probabilmente istruzioni su come reprimere i "facinorosi". Poi ancora ci sono soldati che trascinano dei tibetani tenendogli il capo chino quasi fin sul terreno... e altre con dei monaci trascinati fuori dal monastero e con dei cartelli al collo con su scritti i reati di cui sono accusati... Chi sa il cinese legge "separatista". Immagini sinistre che ci riportano agli anni bui della rivoluzione culturale cinese. Nulla sembra essere cambiato. I tamzing, le delazioni, le torture e gli imprigionamenti arbitrari. Infine monaci caricati sui camion con le teste fuori dalle sponde del cassone e i cartelli che penzolano dai loro colli a monito per tutti...

Via verso destinazioni ignote. Di molti si perderanno le tracce. Sono immagini che da sole raccontano la verità su quanto sta accadendo in Tibet. Il Tibet tanto reclamizzato da Pechino come un luogo idilliaco dove i tibetani vivono quotidianamente felici ed esprimendo gratitudine imperitura ai cinesi "liberatori".

E poi ci sono le altre immagini. Filmate. Agghiaccianti.

Quelle immagini che sbugiardano Pechino che ha sempre bollato le auto immolazioni come "invenzioni" della propaganda occidentale e della "cricca" del Dalai Lama. Le immagini di Dawa Tsering che ormai carbonizzato si contrae negli ultimi spasimi tra le fiamme ai bordi di una strada... Di Tenzin Wangmo, riversa, rigida e nera come un pezzo di carbone ancora fumante sullo sfondo verde di un prato nelle vicinanze di Nagaba in Tibet. Le immagini di Palden Choetso, che arde ritto e potente nel suo sacrificio estremo in mezzo a una strada tra le case. Una donna le lancia una sciarpa bianca. Si sentono grida terrorizzate di monache e si vede la polizia che arriva di corsa, ma per Palden non c'è nulla da fare. Dopo un po' sarà a terra tra atroci spasimi. Si era bevuta una quantità enorme di benzina prima di appiccarsi il fuoco.

Non si può credere che un essere umano decida con freddezza determinazione di compiere un gesto così atrocemente estremo. Consocio perfettamente di quello che vivrà negli ultimi minuti e secondi di vita. Un dolore inimmaginabile.

Non è possibile rimanere indifferenti di fronte a tutto questo. Non è possibile dare ancora credito alle grottesche bugie del regime cinese. Bugie che non riguardano solo il Tibet ma l'intera Cina presentata con reiterata e patetica ripetitività come il paese del bengodi e della stabilità, quando invece manifestazioni e sommosse si susseguono e la scontentezza sociale è sempre più insospirata. Presentata come il paese che verrà a salvare l'Europa facendo shopping del nostro patrimonio con la complicità di politici spregiudicati e oscuri personaggi manovratori di business e fautori di moltissime delocalizzazioni di aziende in Cina, con conseguenze sulla nostra occupazione già vissute e facili da immaginare per il futuro.

Considerare le faccende tibetane come una cosa lontana e che non ci riguarda per nulla è un errore enorme, sia dal punto di vista umano e morale (ma ognuno su questo ha i suoi parametri) e sia dal punto di vista strategico e politico internazionale, visto che ormai la Cina è entrata nei nostri quartieri e nelle nostre case, nei nostri redditi e buste paga e presto entrerà nelle nostre aziende da padrona. Tutto questo riguarderà gran parte di noi e sicuramente i nostri figli.

Nel mondo tibetano della diaspora c'è ancora chi spera e crede che da parte di Pechino ci sarà un gesto, un'apertura o una concessione che potrà cambiare la vita dei tibetani nella loro Patria occupata. Ma le risposte del regime da anni sembrano ormai un disco rotto e le dichiarazioni ancora una volta concilianti del Kalon Tripa Lobsang Sangay a Bruxelles, tese a fugare ogni dubbio sul fatto che i tibetani richiedono "solo" una genuina forma di autonomia "prevista fra l'altro dalla costituzione cinese", suonano francamente un po' irrealiste alla luce anche di queste ultime drammatiche testimonianze visive.

Verrebbe poi anche da considerare che i dodici martiri tibetani che da marzo si sono immolati col fuoco non chiedessero esattamente "una genuina autonomia" o la "fine delle repressioni" o "il rispetto dei diritti umani in Tibet" o tanto meno "il ritorno del Dalai Lama" come un fantoccio nelle mani dei cinesi, così come sarebbe se il ritorno dovesse avvenire nella situazione odierna.

Al contrario Palden Choetso e tutti gli altri eroi silenziosi e NONVIOLENTI, che hanno preferito togliersi la vita piuttosto che attentare a quella degli altri, chiedono la libertà del loro paese e il ritorno del Dalai Lama in un Tibet libero. Libero ha un significato preciso.

E' molto difficile in questo momento prevedere cosa accadrà nella smisurata e super potente, quanto super arrogante, Repubblica Popolare Cinese, ma un articolo molto interessante uscito su Asianews (<http://www.asianews.it>) pone seri punti interrogativi sul tanto sbandierato futuro luminoso della locomotiva asiatica.